



## LA COSTITUZIONE DI WEIMAR VISTA NELLA PROSPETTIVA DEL GRUNDGESETZ

di Dieter Grimm\*

**L**a riflessione su una Costituzione sul piano storico non può prescindere dalla conoscenza della sua fine. Per la Costituzione di Weimar ciò è ancora più emblematico dal momento che la sua fine è corrisposta con l'inizio della catastrofe tedesca. Anzi essa è strettamente connessa con l'origine di tale catastrofe<sup>1</sup>.

Dalla caduta del cancelliere socialdemocratico Müller, avvenuta nel marzo del 1930, non si riuscì più a costituire una maggioranza parlamentare in grado di formare un esecutivo. Il governo del politico di centro Heinrich Brüning si reggeva solo grazie al Presidente della Repubblica, che procedeva all'emanazione dei progetti di legge governativi attraverso l'utilizzo della decretazione d'emergenza ed il *Reichstag* non poteva annullarli, dal momento che il partito socialdemocratico aveva accettato di appoggiare il governo di minoranza. Con la revoca di Brüning da parte del Presidente Hindenburg nel marzo del 1932 venne meno anche la possibilità di governare in nome della costituzione di emergenza.

L'SPD non prese in considerazione la possibilità di appoggiare il governo von Papen. Con le successive elezioni per il rinnovo del *Reichstag* del luglio 1932 il partito nazionalsocialista dei lavoratori (NSDAP) ed il partito comunista (KPD) ottennero la maggioranza assoluta e ciò aggravò di nuovo la crisi. Infatti, entrambi i partiti erano in grado di far cadere il governo nominato dal Presidente, ma allo stesso tempo non riuscivano a costruire un governo di coalizione a causa degli insormontabili contrasti ideologici. In queste condizioni dall'estate del 1932 il normale funzionamento delle istituzioni subì un blocco pressoché totale. Le nuove elezioni del novembre 1932 non mutarono la situazione, così come nessun cambiamento derivò dalla sostituzione di von Papen con il generale von Schleicher. Intorno a quest'ultimo si costituì il *Querfront* (fronte trasversale) volto a creare una maggioranza parlamentare trasversale. Una riforma costituzionale era indispensabile, ma impossibile da realizzare a causa dello stallo all'interno del *Reichstag*. Le circostanze, che avevano condotto alla crisi, impedivano allo stesso tempo la sua risoluzione. Furono adottati provvedimenti straordinari al fine di superare tale blocco, ma senza risultati<sup>2</sup>. In questa situazione il 30 gennaio del 1933 Hitler fu nominato Cancelliere da parte del Presidente, così come prima di lui altri politici erano stati nominati.

---

\* Professore emerito di Diritto Pubblico presso l'Università Wissenschaftskolleg zu Berlin, già giudice del Tribunale costituzionale federale tedesco e Rettore dell'Università von Humboldt di Berlino.

Questo articolo fa parte del volume *Weimar e il problema politico-costituzionale italiano*, a cura di F. Lanchester, Milano, Giuffrè, 2012, *Quaderni di Nomos. Le attualità nel diritto*, n. 3, in corso di pubblicazione.

<sup>1</sup> Si vd. H. A. WINKLER (Hrsg.), *Die deutsche Staatskrise 1930 – 1933. Handlungsspielräume und Alternativen*, München, R. Oldenbourg Verlag, 1992.

<sup>2</sup> Si vd. D. GRIMM, *Verfassungserfüllung – Verfassungsbewahrung – Verfassungsauflösung*, in H. A. WINKLER (Hrsg.), *Die deutsche Staatskrise*, cit., nota 1, p. 183.

Pertanto l'ascesa al potere di Hitler avvenne in maniera legale, in base alle previsioni costituzionali relative alla formazione del Governo; sempre legalmente, in base all'interpretazione costituzionale dominante, si fece trasferire dal *Reichstag*, a seguito alle elezioni del 5 marzo 1933, la potestà legislativa, compreso il potere di revisione costituzionale. Attraverso tale processo si realizzò pezzo dopo pezzo lo smantellamento della Costituzione di Weimar, senza che questa venisse mai formalmente abrogata. Per questa ragione si è diffusa la convinzione che la Costituzione di Weimar non abbia dato buoni risultati, anzi che essa abbia la colpa di aver condotto alla catastrofe tedesca, dal momento che non è riuscita a prevenire il blocco del sistema parlamentare ed impedire l'ascesa di Hitler.

In tal senso, 15 anni dopo, durante l'elaborazione del *Grundgesetz* si diffuse l'opinione nel *Parlamentarischer Rat* che la Costituzione fosse all'origine del fallimento della Repubblica di Weimar. Tale posizione, comune tra le differenti forze politiche, si sintetizza nella formula “*Nie wieder*”, “mai più”. Con ciò si intende che l'auto-distruzione della democrazia da una parte e il mancato rispetto dei valori costituzionali dall'altra si sono indissolubilmente legati, determinando la fine dell'esperienza democratica weimariana. I limiti reali o presunti della Costituzione di Weimar hanno avuto un ruolo importante nell'elaborazione del *Grundgesetz*, mentre quelli che rappresentavano gli elementi di continuità furono messi in secondo piano. In tal senso la Costituzione di Weimar ha operato come un modello negativo (*Negativmodell*) durante la stesura del *Grundgesetz*. Il nuovo ordine nasceva come reazione rispetto all'esperienza precedente<sup>3</sup>. Il riprodursi delle condizioni di Weimar e la successiva degenerazione in una dittatura dovevano essere evitati attraverso puntuali previsioni costituzionali.

Ma dove si individuano tali mancanze? In primo luogo emerge il rapporto tra il *Reichstag* e il Presidente. Sulla base delle previsioni costituzionali entrambi erano eletti dal popolo ed erano, pertanto, legittimati direttamente per via democratica. Il Presidente non era un'istituzione anti-democratica, anche se i suoi poteri ricordavano quelli di un monarca. Il suo ruolo era stato pensato come contropotere alle possibili deviazioni o degenerazioni del parlamentarismo. La formazione del Governo apparteneva a lui, non al *Reichstag*. Il Presidente doveva allo stesso tempo tenere conto dei rapporti di maggioranza all'interno del *Reichstag*, poiché quest'ultimo poteva far cadere il Governo attraverso il voto di sfiducia. Da parte sua il Presidente poteva sciogliere il Parlamento e richiedere l'intervento del popolo contro le decisioni del *Reichstag*, dal momento che la Costituzione di Weimar conteneva molti elementi di democrazia diretta.

In situazioni di emergenza la Costituzione si affidava completamente al Presidente. Su ciò si rifletteva l'esperienza della guerra civile del 1918 e 1919, che aveva successivamente condotto alla costituzione dell'Assemblea nazionale e quindi permesso il passaggio da Berlino verso Weimar. In base all'articolo 48 (*Notstandsartikel*) della Costituzione di Weimar, il Presidente poteva assumere il potere di legiferare, compresa la possibilità di sospendere i diritti fondamentali. Il *Reichstag* in cambio aveva il potere di richiedere l'abrogazione della decretazione di emergenza. Egli aveva, inoltre, l'ultima parola riguardo alle condizioni di necessità, ammesso che la legislatura riuscisse a durare. E' stato criticato soprattutto il fatto che in capo al Presidente confluissero sia gli ampi poteri di emergenza che il potere, solo parzialmente ridotto, di scioglimento parlamentare. Per questo l'equilibrio tra i due organi eletti direttamente dal popolo è venuto meno a favore della prevalenza del Presidente. Senza l'obbligo di accordo per la formazione del governo parlamentare e senza l'obbligo di adottare le leggi necessarie, il

<sup>3</sup> Si vd. F. K. FROMME, *Von der Weimarer Verfassung zum Bonner Grundgesetz: die verfassungspolitischen Folgerungen des Parlamentarischen Rates aus Weimarer Republik und nationalsozialistischer Diktatur*, Tübingen, J.C.B. Mohr, 3. ed, 1999.

*Reichstag* si è sottratto sin troppo facilmente alla propria responsabilità a fronte della fiducia nei poteri d'eccezione del Presidente.

Inoltre, sono state evidenziate le omissioni con riguardo alle misure di garanzia dello stato costituzionale democratico, così come è stato giudicato disastroso il fatto che ogni atto del *Reichstag* preso a maggioranza qualificata potesse modificare la Costituzione e quindi nessun limite sostanziale fosse previsto per la formale revisione del Testo costituzionale. Pertanto, non era possibile evitare che lo smantellamento della democrazia potesse avvenire proprio attraverso l'utilizzo di strumenti legali. Anche i partiti politici non avevano l'obbligo del rispetto dei principi democratici, così come remota era la possibilità di eliminare i partiti anti-sistema dal processo democratico. Il sistema elettorale aveva favorito la frammentazione partitica. Nessun limite alla delega della potestà legislativa del Parlamento era stato previsto, al punto che la legge delega del 1933 (*Ermächtigungsgesetz*) fu adottata in maniera del tutto legale. Inoltre, non era stato riconosciuto un potere di preminenza ai diritti fondamentali. Così come non era stata prevista nessuna giurisdizione costituzionale. La Corte di giustizia statale (*Staatsgerichtshof*) non poteva essere considerata come garante della Costituzione a causa dei suoi limitati poteri.

Di contro il *Grundgesetz* può essere letto simbolicamente in maniera speculare rispetto alle mancanze della Costituzione di Weimar. E' innegabile la distanza da un'interpretazione formale della Costituzione. Ciò è evidente in particolare nella valorizzazione dei diritti fondamentali sia sul piano giuridico che simbolico. Simbolicamente essi non sono più collocati nella parte finale della Costituzione, come in Weimar, bensì all'inizio. Sul piano giuridico essi trovano un nuovo fondamento nella garanzia dell'art. 1 GG. La loro validità è stata rafforzata. A differenza di Weimar tutti i poteri statali sono legati tra loro, anche quello legislativo. Con ciò anche la concezione dello Stato di diritto è stata modificata; essa non si esaurisce nel principio di legalità, bensì si definisce sulla base del carattere sostanziale di quelle previsioni che contengono le finalità statali ed i diritti fondamentali. Anche se sono ammesse delle limitazioni ai diritti fondamentali, il loro carattere non deve essere in ogni caso alterato. Violazioni della Costituzione non sono ammesse. I principi fondamentali non sono modificabili.

Sul piano dell'organizzazione statale il dualismo tra *Reichstag* e Presidente è stato eliminato al fine di creare una democrazia parlamentare pura. Al Presidente federale restano solo poteri rappresentativi. I provvedimenti d'emergenza formalmente non sono più previsti. Dal 1968 nessun previsione che ricorda l'art. 48 WRV è stata più inserita nel *Grundgesetz*. Il Parlamento non si pone più come organo concorrenziale con il Presidente federale, né con il popolo. Gli elementi plebiscitari, che erano presenti nella Costituzione di Weimar, sono stati eliminati in nome di una democrazia rappresentativa pura. Al Parlamento non resta nessuna scappatoia. Egli non può sottrarsi alla formazione del governo, né all'esercizio del potere legislativo. Attraverso la previsione del voto di sfiducia costruttivo (*konstruktive Misstrauenvotum*) è preclusa la possibilità di procedere alla revoca senza l'immediata formazione di un nuovo Governo. La delega del potere legislativo è possibile, ma con forti limitazioni. Il relativismo della Costituzione di Weimar ha lasciato il posto ad una democrazia "combattiva". I poteri anti-sistema possono essere eliminati attraverso l'azione politica. In tal senso i partiti politici sono obbligati ad assumere un "atteggiamento" democratico anche al loro interno. Infine, a tutela della Costituzione, è stata prevista un Tribunale costituzionale federale (*Bundesverfassungsgericht*), a cui sono stati affidati ampi poteri. Negli anni '50 fu coniato l'ormai celebre motto: *Bonn ist nicht Weimar* (Bonn non è Weimar)<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Si vd. F. R. ALLEMANN, *Bonn ist nicht Weimar*, Köln und Berlin, Kiepenheuer & Witsch, 1956.

Ma è proprio così, ovvero il *Grundgesetz* ha davvero imparato dalla lezione di Weimar e rappresenta una Costituzione migliore? A tal proposito emergono alcuni dubbi. Da un lato gli elementi della Costituzione di Weimar, che sono stati considerati la causa del fallimento della democrazia e dell'ascesa di Hitler al potere, non rappresentano un'anomalia, bensì sono rintracciabili in molte Costituzioni dell'epoca senza che abbiano condotto alle stesse conseguenze. In tal senso la convinzione che il Parlamento necessiti di un contro-potere è risalente. Il dualismo tra i due organi, Parlamento e Capo dello Stato, legittimati direttamente dal popolo, trae le sue origini dal modello degli Stati Uniti d'America. Allo stesso modo, la previsione di poteri di carattere emergenziale nelle mani dell'esecutivo e del Capo di Stato era contenuta nelle principali Costituzioni dell'epoca. L'eventualità dello scioglimento parlamentare da parte del Capo dello Stato era usuale. Ugualmente, molte Costituzioni prevedevano il referendum popolare. E' nella combinazione di questi elementi che ogni Costituzione è diversa dalle altre. Anche a Weimar tale combinazione non era così inusuale, al punto da poter prevedere il fallimento della democrazia. Il sistema ha funzionato in maniera sopportabile per un lungo periodo. I malfunzionamenti del normale esercizio del potere potevano sempre essere risolti attraverso la costituzione d'emergenza.

Anche con riferimento alle già evidenziate omissioni la Costituzione di Weimar non era sola. La tutela dei principi fondamentali contro eventuali modifiche costituzionali era sconosciuta nella prima metà del XX secolo. Così come inusuali erano le previsioni costituzionali contro i poteri anti-sistema, senza che la democrazia per tale motivo fosse accusata di passività. Nella Repubblica di Weimar i partiti politici potevano essere vietati. Un divieto era possibile ma in forma meno invasiva rispetto al *Grundgesetz*. Nessun testo costituzionale prevedeva un controllo di democraticità interna per i partiti politici. Così come le clausole di sbarramento nel sistema elettorale rappresentano un elemento tipico del secondo dopoguerra. Lo scarso rilievo riconosciuto ai diritti fondamentali caratterizzava le Costituzioni dell'epoca, eccetto gli Stati Uniti d'America. Pertanto, anche negli altri Stati europei il legislatore non era vincolato al rispetto dei diritti fondamentali e le Corti si trovavano a far rispettare le leggi, non i diritti. La delega della potestà legislativa non era vietata. Una Corte costituzionale era presente solo negli USA e dalla fine della prima guerra mondiale in Austria. Alla luce di questi elementi sembra difficile affermare che il fallimento della Repubblica di Weimar sia da imputare in maniera assoluta alle omissioni del Testo costituzionale.

Per altro verso si osserva come le previsioni inserite nel *Grundgesetz*, come reazione agli eventi che avevano condotto alla fine della Repubblica di Weimar e quindi per evitare la distruzione della democrazia e la ricostituzione di un sistema totalitario, non abbiano ricoperto un ruolo determinante nella storia della Repubblica federale. Secondo la *ratio* originaria l'art. 79, III c., GG doveva impedire a chiunque di operare il sovvertimento del *Grundgesetz* attraverso il procedimento di revisione costituzionale. La democrazia "combattiva", con l'introduzione di previsioni quali il divieto dei partiti anti-sistema e la tutela dei diritti fondamentali, non poteva essere esposta a nessuna situazione d'emergenza. Nel primo periodo della Repubblica federale sono stati dichiarati illegittimi due partiti. Solo le associazioni contrarie alla Costituzione sono proibite in base all'art. 9, II c., GG.

Non si è mai verificata la necessità di applicare i provvedimenti contro la limitazione dei poteri del Parlamento. Il voto di sfiducia costruttiva è stato utilizzato due volte, una volta con successo e una volta senza successo, senza che peraltro si sia prodotta la situazione di una maggioranza "distruttiva", che l'art. 76 GG doveva impedire. Allo stesso tempo non si è mai verificato il pericolo di restare senza governo. Anche nei pochi casi di scioglimento parlamentare anticipato non si sono riprodotte le condizioni di Weimar. Infatti, il governo non aveva perso la maggioranza parlamentare, ma solo sollecitato elezioni anticipate. I poteri di

emergenza, che prima del 1968 erano stati introdotti nel *Grundgesetz* a causa del timore di Weimar, non sono mai stati utilizzati. Tutto ciò mostra come il *Grundgesetz* si sia difeso contro quei pericoli, da cui la Repubblica di Weimar era stata sopraffatta.

La questione si pone anche sotto altri fattori che incidono sul successo o insuccesso di una Costituzione. Se si osserva la situazione sotto questo punto di vista, si evidenzia come la Costituzione di Weimar nell'agosto 1919 fosse stata approvata dall'Assemblea nazionale (*Nationalversammlung*) con un'ampia maggioranza. Tuttavia i tre partiti democratici, a cui si deve l'approvazione del Testo costituzionale, persero la maggioranza già alle prime elezioni del 1920 e non la ottennero più sino alla fine della Repubblica. Il motivo principale della sconfitta nelle elezioni del 1920 è da ricercare nelle misure restrittive contenute nel Trattato di pace di Versailles, che i partiti democratici avevano dovuto accettare e che gettò un'ombra indelebile sulla democrazia di Weimar. Infatti, sin dall'inizio emersero forze politiche contrarie al nuovo ordine costituito: da una parte chi attraverso la rivoluzione auspicava il ritorno ad un sistema non democratico e dall'altra chi voleva andare oltre cercando di instaurare un sistema sul modello sovietico. Inoltre, le crisi economiche che scossero la Repubblica fecero aumentare il numero degli oppositori. Anche gli esponenti dell'amministrazione, della giustizia e del mondo militare, che avevano abbandonato il governo rivoluzionario al fine di superare lo stallo provocato dalla guerra, erano per la maggior parte non democratici e legati al precedente sistema.

All'interno del *Reichstag* erano rappresentati numerosi partiti. Per tale ragione erano inevitabili governi di coalizione fortemente instabili a causa del loro orientamento ideologico e della conseguente difficoltà di giungere ad un compromesso. Nei quattordici anni di esistenza della Repubblica di Weimar sono stati formati 20 governi, di cui i più lunghi sono durati meno di due anni e quelli più brevi meno di due mesi. In alcuni periodi i Governi sono rimasti in carica solo per appoggiare l'esercizio da parte del Presidente dei poteri d'emergenza. Alla fine i poteri d'emergenza si sono rivelati insufficienti e non in grado di produrre alcun effetto sulla formazione degli esecutivi. Inoltre, nei periodi di crisi della Repubblica, è rimasto in carica un Presidente con un atteggiamento democratico dubitabile, che si è circondato di consiglieri non validi. Questa situazione è stata chiaramente determinante per la nomina a Cancelliere di Hitler.

Niente di tutto ciò si è ripetuto nella Repubblica federale. Tuttavia, all'inizio la popolazione assunse nei confronti del *Grundgesetz* un atteggiamento di indifferenza. In una nazione dispersa, divisa e affamata c'erano altre priorità. Ma ben presto la società civile iniziò gradualmente a prendere coscienza della Legge fondamentale, invece di perderla, al punto che si è potuto parlare a ragione di un *Verfassungspatriotismus* (patriottismo costituzionale)<sup>5</sup>. Non c'è mai stata nessun tipo di opposizione al *Grundgesetz*. Anche il movimento del '68 non può essere considerato tale. Esso rappresentava al contrario una critica contro le promesse contenute nel *Grundgesetz*, che secondo gli esponenti del movimento non erano state ancora realizzate. Inoltre, nessun partito su cui c'era il sospetto di un atteggiamento ostile alla Legge fondamentale è riuscito ad ottenere, a partire dal 1953, i voti necessari per sedere nel *Bundestag*.

Al posto del trattato di Versailles c'è stato il piano Marshall. Subito dopo la nascita della Repubblica federale è iniziata una rapida crescita economica che è continuata per vent'anni, fino alla prima crisi economica del 1967/68. Questa lunga prosperità ha reso possibile la crescita dello Stato sociale e ha ridotto la distanza tra le classi. Ciò ha contribuito non poco alla crescita della fiducia nel sistema politico. La frammentazione dei partiti ha lasciato il passo alla

<sup>5</sup> In particolare si vd. D. STERNBERGER, *Verfassungspatriotismus*, in FAZ del 23.5.1979 e J. HABERMAS, *Eine Art Schadensabwicklung*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1987.

concentrazione dei partiti. Si sono costituiti partiti non ideologici, ma “popolari”. La democrazia è rimasta stabile, senza eccezioni. Le elezioni hanno prodotto maggioranze capaci di governare. In 60 anni hanno governato 8 Cancellieri, di cui l'esecutivo più breve ha avuto in ogni caso una durata maggiore rispetto al più longevo governo di Weimar. Una situazione d'emergenza non si è più verificata.

Ma ciò non significa che lo sviluppo della Repubblica federale sia stato sempre lineare e armonico. Ci sono state, al contrario, profonde fratture e forti contrasti sia in politica interna che estera. A differenza di Weimar i conflitti sono stati risolti nella cornice della Costituzione, senza dilagare sul piano politico. La Costituzione è divenuta, pertanto, lo strumento per la risoluzione dei conflitti. Essa non ha più rappresentato l'oggetto del contendere, e ciò è stato anche merito del Tribunale costituzionale federale. Proprio quest'ultimo è divenuto la sede per la soluzione dei conflitti e la Costituzione ogni volta ha dato prova di essere capace di far fronte alle novità. Tanto fragile è stato il costituzionalismo di Weimar, quanto stabile quello della Repubblica federale. A ragione si può porre la questione nei seguenti termini: quale sarebbe stata la sorte della Costituzione di Weimar se fosse entrata in vigore nella Repubblica federale e al contrario quale quella del *Grundgesetz* in Weimar?

E' allo stesso tempo rilevante offrire delle risposte riguardo ai conflitti e alle sfide che una Costituzione deve affrontare. Si parla a tal proposito di interpretazione costituzionale. Durante la Costituzione di Weimar è stato utilizzato un metodo d'interpretazione positivisticò e formalistico, dominante durante l'Impero, dopo che la borghesia tedesca si era riappacificata con l'ordine vigente. La cesura costituzionale del 1919 non si è realizzata anzitutto sul piano metodologico. A tal proposito è paradigmatico ciò che Otto Mayer scriveva nel 1924 nell'*Introduzione* alla terza edizione del suo *Diritto amministrativo*: dalla seconda edizione del 1914 ad oggi non è accaduto niente di rilevante sul piano giuridico, «Il diritto costituzionale passa, il diritto amministrativo resta»<sup>6</sup>. Pertanto, la Costituzione di Weimar pur contenendo sul piano giuridico elementi di estrema novità è stata letta attraverso i vecchi canoni interpretativi. Il contro-movimento di giovani professori di diritto pubblico, che si erano formati successivamente e si muovevano verso una lettura in senso materiale della Costituzione, non ha avuto più seguito a partire dal 1933 ed in parte ha subito un'involuzione anti-democratica. Così alcuni professori di diritto pubblico che avevano conosciuto la Costituzione di Weimar solo nella sua fase terminale, si sono dimostrati inclini ad una forma di Stato autoritaria e al nazionalsocialismo.

Attraverso un'interpretazione prettamente formale la Costituzione si differenziava dalla legge ordinaria solo per la maggioranza dei due terzi necessaria per la sua revisione. Non era altro che una legge aggravata. La questione del significato del procedimento aggravato non si poneva. Pertanto non c'erano limiti di natura sostanziale alla revisione costituzionale. La Costituzione era modificabile in ogni sua parte, qualora una richiesta di modifica avesse ottenuto la maggioranza necessaria dei due terzi. Non ci poteva essere nessuna obiezione contro un rottura della Costituzione, qualora fosse raggiunta la maggioranza qualificata. L'interpretazione della Costituzione si realizzava sul piano formale. La democrazia si identificava con il principio di maggioranza. Pertanto tutto ciò che una maggioranza decideva attraverso l'iter previsto doveva essere considerato valido. Sulla base di questa convinzione non c'era nessuna possibilità di difendere la democrazia da un'eventuale abrogazione in seguito ad una decisione presa a maggioranza.

---

<sup>6</sup> O. MAYER, *Deutsches Verwaltungsrecht*, Berlin, Duncker und Humblot, vol. 1, 3. ed., 1924, Prefazione.

Formale era anche la visione dello stato di diritto. La dottrina positivista del diritto pubblico si riduceva al principio di legalità. Qualora fosse stata approvata una legge, l'amministrazione doveva applicarla senza riguardo al suo contenuto. Sempre formale era la visione dei diritti fondamentali. Ciò impediva che ci potessero essere interventi nei diritti di libertà e di proprietà senza un fondamento normativo. Tuttavia la legge poteva prevedere delle limitazioni in maniera del tutto arbitraria. Sulla base di questa concezione i diritti erano posti non sopra, bensì sotto la legge. I diritti fondamentali apparivano come una formulazione, propria dello Stato di diritto, antiquata e casuale. Essi potevano anche non essere menzionati senza che cambiasse nulla per lo status giuridico del singolo. Era come se avessero una portata vuota.

Queste interpretazioni sono state abbandonate dal *Grundgesetz*. Peraltro il Tribunale costituzionale federale, insieme alla dottrina del diritto pubblico del secondo dopoguerra, hanno contribuito a modificare tale visione. Il paradigma del periodo di Weimar, dello Stato posto prima della Costituzione, è venuto meno. La giurisprudenza costituzionale si è rivolta sin dall'inizio ad un'interpretazione in senso materiale della nuova Costituzione. Due tesi sono alla base di ciò. Le norme costituzionali sono l'espressione giuridica di valori. L'azione di interpretazione del diritto costituzionale deve fare in modo di assicurare l'efficacia più ampia possibile dei valori positivizzati all'interno del Testo costituzionale in base delle condizioni di volta in volta prevalenti. La realtà sociale è soggetta ad un cambiamento continuo. L'efficacia si realizza solo attraverso la conoscenza della realtà. Su ciò si è concentrata la giurisprudenza costituzionale. Questa impostazione metodologica ha conferito alla giurisprudenza un carattere dinamico e ha permesso di guardare alle nuove sfide dei valori in essa contenuti.

La storia dei successi del *Grundgesetz* incide anche sul giudizio della Costituzione di Weimar. Il timore che si ripetesse quanto accaduto in passato ha determinato, per lungo tempo dopo il 1949, il rapporto con la Costituzione di Weimar e si è attenuato solo di fronte alla stabilità dell'ordine costituzionale della Repubblica federale. Nella prima giurisprudenza del *Bundesverfassungsgericht* ciò era ancora fortemente presente. Nella sentenza, attraverso cui il partito comunista (KPD) è stato vietato nel 1956, esso afferma: una costituzione liberale non può restare neutrale di fronte ai partiti totalitari. Tuttavia si pone una questione politico-costituzionale, ovvero l'individuazione dei mezzi per la sua soluzione: «La Costituzione di Weimar ha scelto come soluzione di mantenere un'indifferenza politica e di abbattere così il più aggressivo dei partiti totalitari»<sup>7</sup>.

Anche oggi l'atteggiamento sopra descritto nei confronti della Costituzione di Weimar non è scomparso del tutto. Una monografia sulla storia costituzionale della Repubblica federale del 2009 si apre con l'identificazione delle evidenti mancanze della Costituzione di Weimar e con l'osservazione che l'acquisizione degli elementi del costituzionalismo monarchico abbia rappresentato un grave errore<sup>8</sup>. Se notoriamente si parla dell'introduzione di elementi plebiscitari nel *Grundgesetz*, l'esperienza di Weimar è stata letta in ogni caso in maniera eccessivamente stereotipata e collocata all'interno della discussione della Repubblica federale senza essere adeguatamente contestualizzata. Sicuramente oggi il giudizio sulla Costituzione non è caratterizzato soltanto dal fallimento della Repubblica di Weimar e dall'ascesa del nazionalsocialismo. La sua storicizzazione ha permesso l'emersione di una sua immagine più neutrale. L'opinione, secondo cui la Repubblica di Weimar sia stata una Repubblica indifesa, è

<sup>7</sup> Sentenza del *Bundesverfassungsgerichts*, vol. 5, S. 138.

<sup>8</sup> Si vd. J. IPSEN, *Der Staat der Mitte. Verfassungsgeschichte der Bundesrepublik Deutschland*, München, Verlag C. H. Beck, 2009, p. 3.

stata corretta<sup>9</sup>. Gradualmente si fa strada l'immagine di una Costituzione "senza fortuna"<sup>10</sup>. In condizioni più favorevoli essa avrebbe potuto avere una vita più lunga. Le situazioni, sotto cui ha dovuto operare, non erano prevedibili durante la sua stesura, esattamente come non erano prevedibili nel 1949 le condizioni tanto favorevoli sotto cui ha operato il *Grundgesetz*.

La sorte sfortunata della Costituzione di Weimar ha chiaramente prodotto come effetto la profonda ammirazione, di cui gode ancor oggi. All'interno della dottrina è stata ampia la riflessione sulla Costituzione di Weimar<sup>11</sup>. Ci si potrebbe chiedere quale sia la sua specificità, quali le ragioni di tale successo. Esso deriva dalla capacità della Costituzione di aver condotto all'integrazione della società e rafforzato l'unità. I confini dell'efficienza delle Costituzioni emergono in maniera nitida. Sul metodo dell'interpretazione costituzionale c'è oggi un'approfondita riflessione, così come una particolare attenzione è stata rivolta alla giurisdizione costituzionale. Tali questioni in tempi più recenti, dopo la seconda guerra mondiale, non si sono più ripresentate con l'intensità e la radicalità del periodo precedente. Nella Repubblica federale si sono aperte per il diritto costituzionale nuove sfere d'azione sotto l'influenza della giurisprudenza del Tribunale costituzionale federale, a differenza del periodo precedente. La dogmatica dei diritti fondamentali si è altamente raffinata, trovando un'ampia diffusione a livello mondiale. Ma per quanto attiene al fondamento della dogmatica, è evidente che la dottrina giuspubblicistica weimariana abbia anticipato quella della Repubblica federale a causa della permanente crisi costituzionale.

(Traduzione a cura di Francesca Liberati, ricercatrice a tempo determinato per il settore disciplinare IUS 08 (Diritto costituzionale) presso l'Università Telematica Internazionale Uninettuno – UTIU)

<sup>9</sup> Si vd. C. GUSY, *Weimar – Die wehrlose Republik?*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1991.

<sup>10</sup> D. GRIMM, *Würdigung zum 80-jährigen Jubiläum*, in FAZ del 14.8.1999.

<sup>11</sup> C. GUSY, *Fragen an das „demokratische Denken“*, in IDEM (Hrsg.), *Demokratisches Denken in der Weimarer Republik*, Baden-Baden, Nomos Verlag, 2000, in particolare il paragrafo 4.3, pp. 635 ss.